

**Il caso** I primi pozzi potrebbero essere operativi dal 2018. L'interesse delle «major» e di Eni ed Edison

# La corsa al gas e al petrolio dell'Adriatico

## Quella linea che divide il mare in due

### Gare per la ricerca in Croazia, Montenegro e Grecia. L'Italia è ferma

Dal campanile di San Marco, dalla riviera romagnola o dalla costa del Salento le «trivelle» non si potranno vedere. Ma quel che è certo è che nel giro dei prossimi mesi l'altra metà del mar Adriatico e dello Ionio è destinata a cambiare. E poco potranno le proteste di ambientalisti e social network nostrani, visto che le novità avvengono fuori dai confini e dalle acque territoriali italiane. Non solo la Croazia (lo aveva ricordato la scorsa primavera Romano Prodi), ma un po' tutta la costa orientale degli ex «mari nostri» si è messa in movimento. Il Montenegro e la Grecia hanno lanciato o stanno per lanciare gare internazionali per la ricerca e lo sfruttamen-

#### Ricerca bloccata

L'esplorazione da noi è bloccata dagli anni Novanta. Sulla sponda balcanica le estrazioni non si sono fermate

to di gas e petrolio nelle loro acque. L'Albania, secondo qualche indiscrezione, potrebbe seguire a breve. Firmati i contratti con le compagnie — tra le quali l'Eni e l'italo-francese Edison — i nuovi pozzi potranno diventare operativi dal 2018.

Inutile nascondere che l'avvio dell'esplorazione a poche decine di chilometri dalle coste italiane suonerebbe come una beffa. A torto o a ragione (e questo è uno dei nodi della questione) l'Italia ha bloccato dai primi anni 90 la produzione e di fatto l'esplorazione nell'alto Adriatico, zona «off limits» a causa dei possibili rischi di «subsidenza» del sottosuolo. Poi, dopo il disastro della Deepwater Horizon nel Golfo del Messico (2010), le zone escluse da attività petrolifera

sono state allargate fino a 12 miglia dalla costa. La beffa, come si diceva, sarebbe duplice: non solo perché i nostri vicini godrebbero dei vantaggi economici del petrolio e gas estratto — la Croazia lo fa da tempo, alla faccia della subsidenza e di Venezia — ma anche perché nell'ipotetico caso di disastro ambientale la sponda italiana e le sue acque non avrebbero alcuna garanzia di essere immuni.

Proprio il caso croato fa storia a sé. Il 2 aprile scorso la Croazia ha lanciato una gara per l'esplorazione che si chiuderà il 3 novembre con la presentazione delle offerte. Si tratta di 29 «blocchi» che coprono tutta l'estensione dell'Adriatico croato, dall'Istria a Dubrovnik, e che insistono in particolare sul settore centromeridionale, più inesplorato. Il governo di Zagabria ha un obiettivo preciso: firmare i contratti entro marzo 2015, il che lascia presumere l'avvio delle nuove produzioni entro 3-5 anni.

La curiosità è che a produrre da tempo gas naturale sulla sponda croata dell'alto Adriatico, nei pressi della zona «off limits» italiana, è anche l'Eni, che con la ex società di Stato di Zagabria (l'Ina, ora di proprietà degli ungheresi di Mol) lavora al 50%. Uno dei giacimenti (battezzato «Annamaria», nell'Adriatico centrale) si trova proprio a cavallo del confine marino tra i due Paesi ed è regolato da un trattato. Inutile aggiungere che parte di quel gas viene rivenduto in Italia. Con l'Eni, nelle acque di Pola, si trova anche la Edison, e secondo le voci di mercato le due compagnie italiane potrebbero presentare offerte congiunte per le concessioni in gara.

In piena corsa per lo sfruttamento dell'offshore dirimpetto le coste pugliesi c'è poi il Montenegro, che ha bruciato le

tappe. A fine 2013 ha lanciato una gara che si è conclusa a maggio con sei offerenti: la texana Marathon Oil con l'austriaca Omv, la greca Energean con Mediterranean Oil e, infine, la «solita» Eni a braccetto con la russa Novatek degli oligarchi Gennady Timchenko e Leonid Mikhelson. Venti giorni fa il Montenegro ha anche approvato la sua legge sugli idrocarburi (fissa un prelievo fiscale complessivo del 54%) e prevede di aggiudicare i blocchi e avviare le esplorazioni l'anno prossimo. Infine c'è la Grecia, che proprio all'inizio di luglio ha convocato a Londra gli investitori per presentare il «Greece Offshore Licensing Round», una gara per le concessioni lungo tutta la costa ionica e nel Mediterraneo fino all'isola di Creta che sarà aperta questo autunno e che punta a rendere operative le concessioni nel giro di un paio d'anni.

La metà balcanica del mare, insomma, sta accelerando. Le ristrettezze della crisi economica, soprattutto per la Grecia, hanno funzionato da catalizzatori. Zagabria, Podgorica, Tirana e Atene hanno di certo preso nota di quanto accaduto a Cipro negli anni scorsi, con la scoperta di un giacimento di gas come «Aphrodite» (200 miliardi di metri cubi di riserve stimate, pari — per fare un paragone — a 3 anni e mezzo di consumi italiani), e sperano forse di avvicinarsi a quei successi. Sarà difficile, anche se a oggi è impossibile sapere quanto gas e petrolio possa esserci sotto il fondale adriatico e ionico. Se la si vede dalla parte «occidentale» dei due mari ci si può basare sulle stime della Strategia energetica nazionale del 2013: anche con la ricerca

ferma da un decennio l'Italia potrebbe contare su riserve potenziali di 700 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio, pari a circa 5 anni di consumi.

Quelle, per ora (e malgrado le intenzioni rese note di recente dal premier Matteo Renzi) restano dove sono. I nostri vicini, invece, la pensano diversamente.

**Stefano Agnoli**

 @stefanoagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## La mappa delle concessioni

- Le aree messe in gara da Croazia, Montenegro e Grecia
- Le aree italiane potenzialmente utilizzabili

